

***Les quatre cents coups* (1959), ovvero l'esordio di François Truffaut.**

Il regista francese rievoca la propria infanzia infelice che chiama Antoine Doinel

di Andrea Carnevali

Mi fa piacere ricordare il grande regista francese François Truffaut - a buona ragione dopo Cinquant'anni - rivedendo il capolavoro, la sua prima opera da regista. Ma il film che doveva essere un cortometraggio di circa 20 mm, dal titolo *La fugue d'Antoine* (Antoine è il personaggio principale) e ambientato a Parigi, diventò una storia che Truffaut definì una specie di "cronaca". *Les quatre cents coups* è forse l'opera più autobiografica tra tutti i films di Truffaut. Narra l'infanzia di Antoine Doinel (l'altra parte di François del regista), un ragazzo dal temperamento irrequieto che riesce con difficoltà a cercare relazioni con la famiglia, la scuola, la polizia ed il riformatorio. F. Truffaut nel 1959 parlando del film scopre che la presenza nella sceneggiatura di Jean-Pierre Léaud (l'attore che aveva interpretato il ruolo del ragazzino) aveva dato ad Antoine "la sua forza, la sua aggressività, il suo coraggio" che probabilmente era mancato da giovane al regista. Il film è a distanza di anni un documento (fondamentale) della vita in Francia nel dopoguerra. La vita di molti adolescenti, infatti, viene osservata da *Les quatre cents coups*. La pellicola si apre con le immagini della Tour Eiffel, nei pressi della quale il regista aveva abitato da ragazzo e per la quale ha sempre conservato una sorta di attrazione. Il film presenta alla società francese, che stava cambiando dopo la Seconda Guerra Mondiale e durante le attività di ricostruzione del paese, le forti conflittualità nell'ambito educativo e familiare di un giovane adolescente di nome Antoine che era stato costretto a scappare di casa per l'incomprensione con la madre. Il ragazzo compie delle azioni che sono lo specchio del rifiuto sociale: ruba e trasgredisce le regole a scuola. Del resto Antoine non può cambiare se non riceverà delle risposte diverse dai genitori e dalla scuola. La madre non riesce più a dialogare con l'adolescente e ogni occasione diventa un pretesto per punire il ragazzo il quale troverà come unico rimedio la fuga per ritrovare la libertà e superare il limite imposto dai genitori.

Antoine esprime al mondo esterno i suoi sentimenti: l'esperienza del ragazzo è rinchiusa nelle quattro mura dell'aula e di casa. L'elemento simbolico materno si trasforma in una costante descrittiva nelle sequenze. Il comportamento di Antoine è parte del sistema azione/reazione che rimanda, per un'adeguata interpretazione, ai simboli presenti nel film (muro e rete come sinonimi di solitudine). La storia ci conduce verso alcuni momenti felici che sono in relazione alla condizione psicologica dell'adolescente che riesce a raggiungere la libertà solo attraverso le fughe.

I genitori non si mostrano alleati del ragazzo e dopo aver scoperto che egli ha commesso un furto lo allontanano dalla famiglia; anzi sarà rinchiuso nel centro di osservazione per minori delinquenti. Il ruolo dell'Istituzione sociale è rappresentato dalla dottoressa che nel rapporto con il ragazzo però assume un peso poco rilevante.

Gli argomenti dell'intervento clinico della psicologa sono direttamente rivolti all'esperienza del ragazzo maturata attraverso la ribellione: i temi sono il denaro, la menzogna, il rapporto con i genitori, il sesso, che ne hanno segnato lo sviluppo della personalità del giovane.

La scena terminale lascia pensare ad una fuga verso la libertà: l'inquadratura segue la corsa del ragazzo attraverso una campagna brulla. Antoine riesce a raggiungere il mare che per il ragazzo significa "luogo felice", al riparo delle difficoltà comunicative che si erano instaurate nel rapporto tra madre e figlio e scuola e studente. La fuga lo fa apparire più forte e vitale: la macchina da presa è in grado di rendere le sensazioni che prova Antoine nella corsa verso la vitalità e la libertà.

Il mare rappresenta la ricerca dell'*hybris* – l'esteriorità – che viene conquistata, dopo i rifiuti del docente in classe, affermata attraverso l'indipendenza. Un cammino verso la libertà che vede nella fuga dell'adolescente il superamento delle gravi difficoltà dialogiche a scuola e in famiglia. Rousseau, parlandoci di educazione, ci dice al riguardo che “possiamo essere uomini senza essere sapienti”. Nella fuga Antoine muta lo stato da ragazzo a uomo: un'antitesi tra lo sviluppo delle attività razionali, creative e quelle del cuore. Con Antoine scopriamo anche il pericolo dell'istruzione nozionistica, che tende ad isolare il ragazzo quando è rivolta alla sola raccolta di notizie, anziché mirare all'umanità.